Occhi da aprire

Sembra che l'evangelista, con il racconto dei discepoli di Emmaus, ci inviti a considerare tutti i particolari come cosa che riguarda anche noi, la comunità e ciascuno in particolare. I due discepoli nella sera di Pasqua lasciano Gerusalemme e il cenacolo, ritornano ai loro paesi "col volto triste". Hanno sentito le novità di quel mattino, le donne e il loro annuncio improbabile di una visione; sanno della corsa al sepolcro vuoto di Pietro e Giovanni, che però non hanno visto Gesù. Ora si lasciano alle spalle quegli anni di una speranza messianica tutta terrena, per ritornare malinconicamente alla vita di prima. Gesù di Nazaret "è stato un profeta potente in parole e opere", finito come gli altri. Non ricordano più che un giorno egli aveva chiesto loro: "Chi dice la gente che io sia?" e la risposta era stata vaga: "Un profeta, come uno dei profeti". Ma poi aveva chiesto anche: "Voi, chi dite che io sia?" e la risposta di Pietro era stata netta: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Ed eccoli ritornati anch'essi a quello che di lui diceva la gente: un profeta, finito anche lui come gli altri profeti, nulla di più: "Noi speravamo…".

Eppure il Figlio del Dio vivente è lì accanto a loro, ma non hanno occhi per vederlo. Il primo passo del discepolo - anche per noi - è lasciar parlare quel pellegrino che si fa nostro compagno di viaggio, anche se avessimo preso una strada sbagliata. Occorre accettare il suo invito ad ascoltare quel Dio che ci ha parlato nella Legge e nei Profeti, in tutta la Scrittura: bisogna comprenderla bene perché è qui che si può vedere il vero volto del Cristo, tanto atteso da Israele. Nella Scrittura ben compresa si parla di lui, ma non di un messianismo terreno: "il Cristo doveva patire e così entrare nella sua gloria". Lo hanno detto la Legge e i Profeti e proprio qui sta la comprensione di ciò che è accaduto a Gesù di Nazaret. Non per una triste congiura contro di lui, ma perché il disegno insondabile di Dio - annunciato fin dal principio - fosse pienamente compiuto.

Comprendere tuttavia non è ancora sufficiente, i discepoli devono fare un secondo passo: "Resta con noi", condividiamo con te il pane e la casa, dopo che le tue parole ci hanno fatto ardere il cuore. Allora egli stesso prende l'iniziativa e, a tavola, allo spezzare del pane, "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Si è aperta in essi la visione della fede, lo vedono nella sua vita gloriosa che ora è presso Dio, ed egli allora può sparire dalla loro vista sensibile. È tempo di correre come credenti ad annunciarlo a chi ancora non sa; è finito il tempo della tristezza e il cammino ora si inverte, si ritorna alla gioia di Gerusalemme, alla Chiesa degli apostoli. E l'annuncio di qui andrà ovunque nel mondo: il Cristo crocifisso è risorto, è vivente ed è sempre accanto ai suoi, è "Dio con noi".

Emmaus, la via del discepolo

Quante volte il Risorto si è accompagnato al nostro cammino, senza che noi ci accorgessimo della sua presenza! Ci ha forse parlato di sé attraverso una mamma, un parroco, una catechista, una lettura. Ma può darsi che a poco a poco siamo ritornati a quello che di lui dice la gente, che non lo riconosce o gli è ostile, dimenticando Gerusalemme – la Chiesa - e i suoi testimoni. Dobbiamo sempre allora ricominciare dall'ascolto della parola di Dio, ma non è sufficiente: occorre pregare il maestro perché entri nell'intimità della nostra casa, con lui sedersi a tavola, spezzare il pane. Solo così il Risorto si rende visibile e a poco a poco la sua vita diventa la nostra. Ma non separiamo i due momenti: l'ascolto della parola e la comunione della mensa. Forse il limite di tanta nostra catechesi è proprio in questa separazione: si fa giustamente spazio al sapere chi egli sia, senza poi far seguire la partecipazione alla messa domenicale. Il primo passo ritenuto alla stregua di un impegno scolastico, il secondo come una tra le tante opzioni possibili nel giorno festivo. Ma la grazia dell'incontro con il Risorto si offre a chi vive fedelmente, in ogni suo momento, tutto il cammino di Emmaus.

don Giorgio Maschio